

XXXI. LA SINDROME DI “MANIFESTAZIONE MISTICA”

«...l'idea religiosa determina l'evoluzione regressiva della personalità...»

Emile Murisier (1899)

«...Il misticismo teologico deturpa lo spirito [...], con l'ignoranza, con la paura, con le superstizioni, con le ammirazioni per le estasi isteriche dei santi e con le lunghe pratiche dei rituali religiosi, rende lo spirito inetto a recare il contributo per il miglioramento della società. [...]. Il misticismo riempie la psiche di frenesia e con veemenza [...] la trasporta lontana dalla vita sociale e dai sentimenti di solidarietà; impedisce la formazione della volontà umana e produce un graduale decadimento psichico fino al delirio [...]. Contro il morbo del misticismo bisogna agire con i metodi della medicina scientifica...»

Nicola Milano (1914)

«...l'esagerazione del sentimento religioso sociale porta al fanatismo, l'esagerazione del sentimento religioso individuale porta al distacco e all'indifferenza. Il misticismo è dunque una malattia...»

Roger Bastide (1931)

Si ritiene opportuno esaminare le manifestazioni esternate da quegli individui, convenzionalmente indicati come “*mistici*” (1), in quanto è chiaramente documentata l'univocità patogenetica di tali manifestazioni con quelle esternate dai cosiddetti “*indemoniati*” — tanto che nell'ambito del “*sacro*” colpisce persino la notevole analogia tra le immagini degli “*angeli*” e quelle dei “*diavoli*”: sia gli uni che gli altri sono degli inviati speciali al servizio della suprema divinità e sia gli uni che gli altri sono forniti di ali, anche se stupende quelle dei primi (Fig. 1) ed orrende quelle dei secondi (2) (Fig. 2) ! —, sebbene con la differenza che i “*mistici*” “*lottano*” contro il “*demonio*” tentatore, riuscendo ad evitare di esserne “*posseduti*”.

A riguardo si ricordano due casi esemplari costituiti dalle insidiose tentazioni diaboliche subite da Sant'Antonio eremita e dalle violente aggressioni diaboliche subite da Padre Pio di Pietrelcina in pieno secolo XX: «...Verso il 251 [d. C.], Sant'Antonio eremita viveva sulle montagne della Tebaide, in penitenza [...]: aveva fatto il voto di castità assoluta e voleva mantenerlo in una rassegnata tristezza; spirito contemplativo, consacrava se stesso alla adorazione di Gesù e la sua coscienza diveniva un oceano di profonde onde mistiche che gli davano l'ebbrezza della lotta contro il demone della carnalità. Satana intanto con sagacia fecondava i pensieri lascivi [...]: gli apparve con l'aspetto di femmina formosa ed invitante, Antonio era seduto a terra in un angolo della cella [(Fig. 3)], immobile sotto la violenza della concupiscenza che si sviluppava dalla femmina sussultante al desiderio dell'amplesso, nella libidine invincibile. Antonio meditò su Cristo, torturato e crocifisso per l'umanità, e vinse la voluttà che gli invadeva i nervi ed il cervello. Satana incominciò con la titillazione ad eccitarlo alla venere solitaria [cioè, alla masturbazione]; a distoglierlo dalla preghiera; a fargli diventare rosso il viso con le oscene immagini, riproducenti chimeriche e voluttuose carezze d'amore [un vero e proprio film pornografico allucinatorio!]. Ma Antonio con nobiltà ed intelligenza castigò il suo corpo con la flagellazione [!!], digiunò e pregò: così armato vinse. Mangiava pane con sale e dormiva sulla nuda terra: affermava che quanto più si debilita il corpo col sopprimere la voluttà, tanto più si rafforza l'anima. Satana voleva vincere Antonio e, conoscendo quali fossero i pervertimenti sessuali di quel tempo, gli inviò nella cella un fanciulletto. Questo era bellissimo e formosissimo, e, secondo l'uso, castrato fin dalla nascita [cosa impossibile nella realtà non allucinatoria, poiché alla nascita i testicoli non sono ancora scesi nello scroto!] in quanto, assumendo forme femminee e voluttuose movenze, servisse meglio al mal costume. Il fanciulletto gli si gettò addosso e gli suggerì la voluttà della mollezza, e con la titillazione cercava di eccitarlo alla fornicazione asessuale in vaso indebito [cioè, nell'ano]. Antonio invocò grazia e forza dal Signore, pregò, col flagello s'inflisse tali piaghe [da esperto masochista]

che per il dolore cadde a terra. [...]. Si rimise in ginocchioni e gridò ai demoni: “Io sono Antonio, niente mi allontana dall’amore di Cristo, non temo voi e le vostre battiture!”. [...]. Non mancarono ad Antonio le visioni di bestie feroci che assalgono frequentemente gli affetti da delirio erotico. I Diavoli, di notte e con strepito, aprirono le pareti della cella e si mutarono in leoni, in orsi, in pantere, in leopardi, in tori infuriati, in serpenti, in scorpioni, in lupi [...]. Ma, Antonio, avendo vinto nella lotta, vide una gran luce discendere dal cielo sino a lui...» (3); «...In paese sapevano delle lotte che ogni notte Il Padre [Pio da Pietrelcina] sosteneva con Satana. A volte, il fracasso di ciò che accadeva nella [sua] stanza era così forte da essere udito anche da molto lontano. A notte alta, i vicini erano costretti ad uscire da casa, spaventati per ciò che stava succedendo. Al mattino la mamma di Padre Pio trovava la camera del figlio a soqquadro: il materasso, le sedie, il letto, tutto era rovesciato. Il Padre aveva il corpo pieno di lividi per le botte [che, naturalmente, si era autoinferte]...» (4) e Padre Pio da Pietrelcina stesso, in alcune lettere scritte al suo “*padre spirituale*”, dichiara: «...*Quanta guerra mi muove Satana! [...]. Quel cosaccio, da verso le 10 che mi misi a letto fino alle 5 della mattina non fece altro che picchiarmi continuamente: credevo che quella fosse l’ultima notte della mia esistenza [...]. Quei cosacci [i demoni] mi si scagliarono addosso come tante tigri affamate, maledicendomi, minacciandomi che me l’avrebbero fatta pagare. [...]. Da quel giorno mi hanno quotidianamente percosso. [...]. Ormai sono passati 22 giorni continui che Gesù permette a costoro di sfogare la loro ira su di me. Il mio corpo è tutto ammaccato per le tante percosse. [...]. Questi cosacci non cessano di percuotermi, di perseguitarmi e di sbalzarmi dal letto, giungendo persino a togliermi la camicia e percuotermi in tale stato...».*

Tuttavia, i “*mistici*”, mentre “*lottano*” contro il “*demonio*” tentatore, riuscendo ad evitare di esserne “*posseduti*”, si lasciano possedere con voluttà dalla “*divinità*”, abbandonandosi in atteggiamenti estatici (Fig. 4-5), spesso riuscendo a rievocare masochisticamente su se stessi le sofferenze, come immaginano siano state “*patite*” dalla “*divinità umanizzata*”. In tal senso, pur non mancando numerosi esempi maschili (5), sono più numerosi gli esempi femminili di cui se ne riportano alcuni casi tra i più emblematici. Santa Teresa d’Avila (1515-1582), fatta entrare giovanissima in monastero dal padre per salvaguardarla dal suo abbandono “*con iscompigliata leggerezza ad un segreto amore, trascinata dalle perfide suggestioni di un parente, che avrebbe potuto perderla*” con le seguenti conseguenze: «...La mortificazione dei sensi e delle gioie della vita gli determinano i tipici effetti della loro repressione. Nella coscienza confusa dell’istinto sessuale che si espande, Teresa crea il simbolo luminoso dell’amore in una immagine di sovrana bellezza ieratica: vede Gesù che ha alla sua destra padre Graziano, un uomo membroruoto e carezzevole, [...]. Teresa scrive: “*il divino maestro afferrò la mano destra di ambedue [cioè di lei e di Graziano] e le strinse unite alla sua dicendo: Ecco il padre che tu devi tenere in luogo mio, [...]. Tutto questo mi ha lasciato una quiete di spirito così dolce che ne stupisco e sento che questa è la volontà del Signore e non del demonio [...], pare all’anima mia di restare sospesa in quelle divine braccia, appoggiata a quel divino costato a quelle poppe divine e non sa fare altro che godere cibata con quel latte divino, col quale la va cibando lo sposo e, migliorandola [l’anima] per poterla accarezzare [...]. Questo latte divino nutre, aumenta e fortifica le virtù eroiche, questo amore dolce è quello che Dio dà [...], dopo del bacio l’anima viene a queste poppe [...]. Dalla soavità che l’anima riceve da queste divine poppe, vengono a volte svenimenti e si rimane sospesa e rapita [...]*”. Teresa battezza Graziano col nome di Eliseo e lo vede tanto simile a Gesù da descriverlo così: “*Vidi il mio Eliseo risplendente di una bellezza incomparabile con in capo una corona tutta formata di ricchissimi diamanti ed una numerosa schiera di vergini andavano innanzi a lui cantando inni di lode al Signore. Mi sforzavo di spalancare gli occhi per distrasmi da quello spettacolo, ma indarno [= invano] [...]. Mentre mi beavo di quella musica ed osservavo che non vi era altro uomo che il padre Graziano, il Signore mi disse: Egli è ben degno di stare in mezzo a tutte queste vergini [...]. Il frutto che ne trassi fu un maggior affetto per il mio Eliseo [...], pregando un giorno il Signore, dopo la comunione, con tutto il fervore del mio cuore, che non volesse privarmi del caro padre dopo avermelo dato egli stesso, l’adorabile Redentore mi disse: Non temere! [...]*”.

[...]. L'amore compresso dalle immagini mistiche [...] le dava le convulsioni ovariche. L'istinto sessuale, represso dalla meditazione e dalla regola monastica, genera fantasmi smisurati. Teresa si rivolge a Gesù con un rigurgito di affetti e di gonfia concupiscenza e, resa serva dalla passione, scrive così della sua anima: *"...Essa sente vivissimamente tali trasporti amorosi e vorrebbe frenarli, ma talora sono così violenti che deve per forza sfogarsi in parole di accesissimo affetto ed è costretta ad esclamare: O vita della mia vita, o mio dolce pascolo e mio ristoro! Ed altri simili sospiri di amore. Ciò accade quando dal seno immenso del suo amore Dio fa scaturire in copia il latte delle celesti consolazioni che infonde nuova vita nelle potenze dell'anima e nei sensi del corpo [...]"*. Teresa, col ventre pallido e contratto, si contorce nella sua cella in una solitaria estasi, dedicata al Signore Gesù Cristo; il delirio erotico trascina la sua anima alle accese parole di amore, violenza sacra alla verginità morale. L'orgasmo fisico venereo le dilata i vasi sanguigni, sotto i baci celesti di Gesù, in una sofferenza strana che termina solamente quando scaturisce il latte delle celesti consolazioni [...] e scrive: *"Talora il corpo non si riconosce più, si sente scorrere per le vene quella forza misteriosa onde Dio riempie l'anima quando, fattala entrare nella sua cella secreta, l'inebria del vino del suo amore. Il corpo sente la novella vita, che gli viene da quel centro, come sente l'effetto del vino che gli ringagliardisce le membra"*. [...]. Nel silenzio claustrale, notturno, ella sente la nuova forza dell'amplesso umido di Gesù il quale bagna il suo corpo di rugiada celeste che descrive così: *"Lo sposo divino fa godere in un istante tutta la bellezza, tutta la gloria del paradiso in una maniera così ineffabile che non c'è altro gusto spirituale che gli rassomigli. [...] Alcune volte mi fa tanto uscire di me l'amore che non m'ene accorgo, se non facessi con tutto il mio senno dei lamenti amorosi [...]. Una volta mi apparve un angelo tangibile nella sua costituzione carnale, era bellissimo, ed io vedevo nella sua mano un lungo dardo d'oro con all'estremità una punta di fuoco [(Fig. 4)]. L'angelo mi penetrò con il dardo fino alle viscere e quando lo ritirò mi lasciò tutta bruciata d'amore per Dio [...]. Il dolore della ferita era così vivo che mi strappava dei deboli sospiri, ma questo indicibile martirio, che mi faceva nello stesso tempo gustare le delizie più soavi [tipica espressione di "parafilia masochistica"], non era costituito da sofferenze corporali anche se il corpo vi partecipava nella forma più completa..."*. Teresa, dopo queste continue apparizioni, che si dileguavano, soffriva di nevrosi cardiaca [...] le funzioni di moglie di Gesù gli davano l'angoscia. A riguardo così scrive *"Per l'addietro il dolore non era tanto intenso [...] e nel pieno uso dei miei sensi mi costringeva a sfogarmi in grida acutissime, senza potermi frenare. Poi il dolore, fattosi più acuto, mi pare che trafigga da banda a banda il mio cuore [...]"*. La passione per lo sposo divino squassava il suo corpo per la scarica anormale dell'istinto sessuale, ed ella si sentiva trafiggere ed istupidire dall'amplesso, mancato e desiderato di compiere con un uomo di questa terra. [...]. Così, esausta di adorazione, Teresa creava dentro di sé il misticismo amoroso e le convulsioni paragonabili, per la gravità, solamente ai sintomi parasifilitici...»; «...Santa Maria Maddalena (1556-1607) [(Fig. 6)], carmelitana fiorentina, [...] si agitava fra le spine [(Fig. 7)], si faceva gocciolare cera bollente sulla cute, si lasciava insultare, calpestare il viso e frustare, ed andava in visibilio quando tutto ciò accadeva in presenza della prioressa [...], esempio classico di una flagellante ascetica [(Fig. 8)], pervertita sessuale [affetta da "parafilia masochistica", secondo la nomenclatura moderna] [...], [continuamente invano "tentata" dai "demoni", specialmente ad assumere cibi (Fig. 9) in quanto era anoressica e, come lei stessa asserisce «...il 26 aprile 1685 gli si presentò Gesù tutto luminoso e splendente e la sposò. Erano testimoni Sant'Agostino e Santa Caterina da Siena e Gesù le disse: "vieni, sposa mia, riposo e stimolo del mio spirito" ed essa gli rispose "Ecce venio, venio". Gesù la tenne tra gli amplessi fino alla mattina. Il possesso di Gesù la esaltava, si cingeva con una fascia irta di grossi chiodi e sigettava a giacere sulle spine. Ma, passate le notti insonni, si produsse in lei una grave malattia finché fu vista scossa da un sussulto mistico, con le vene del collo gonfie e con voce compressa, dire: "Muoio, muoio soffocata!"...» (6)]. La salesiana francese Marguerite Marie Alacoque (1647-1690) [internata in convento a soli 8 anni, a 15 anni comincia aritenersi "fidanzata con Gesù" e riferisce. Persino, che un giorno Gesù gli si mise sopra con tutto il suo peso e che alle sue proteste rispose: "Lascia che ti usi a mio piacere perché ogni cosa fa fatta a suo tempo. Adesso io voglio

che tu sia l'oggetto del mio amore, abbandonata alle mie volontà, senza resistenza da parte tua, in modo che io possa godere di te” (tipico coito ideogeno da repressione sessuale!)) si incise il monogramma di Gesù sul petto, e quando la ferita guariva troppo in fretta, la bruciava di nuovo con una candela. A volte beveva soltanto l'acqua uscita nel lavaggio dei panni, mangiava pane ammuffito, verdura marcia, puliva con la lingua il vomito dei pazienti, e nell'autobiografia descrive la felicità provata riempiendosi la bocca delle feci d'un uomo che soffriva di diarrea [inoltre, come lei stessa riferisce: “...Una volta che avevo dimostrato una certa ritrosia nel servire una malata di dissenteria, Gesù mi rimproverò così severamente che, per riparare, mi riempi la bocca dei suoi scrementi e li avrei ingurgitati se la Regola non avesse proibito di mangiare fuori dei pasti...”!]. Per simile coprofetismo però di notte doveva baciare a lungo il cuore di Gesù, che teneva a portata di mano [d'altra parte si apprende che «...nel luglio 1667 fu visitata nella cella da Gesù che, dopo averla abbracciata, le poggiò il capo sul seno e le dichiarò il suo amore; poi si tolse il cuore dal petto e, dopo averlo fatto arrostito in una fornace ardente, glielo ripose e disse: “Prendi, o mia diletta, un pegno prezioso dell'amor mio che fino all'ultimo istante ti consumi...”]. La Santa, dopo aver consumato le delizie del puro amore di Gesù, vede lo sposo divino in una fornace con due cuori che ardevano: il suo e quello del religioso padre Colombini. La voce divina disse: “Così unisce il santo amor mio questi tre cuori per sempre”. Nel cuore della Santa l'amore di Gesù si allea a quello per il suo confessore, padre Colombini...» (7)]. Papa Pio IX la fece santa nel 1864! [...]. Caterina da Genova (1447-1510) strappava e masticava la sporcizia degli abiti dei poveri, inghiottendo sterco e pidocchi: fu canonizzata nel 1737. Sant'Angela da Foligno (1248-1309) sorseggiava l'acqua dei lavacri dei lebbrosi [dalla sua biografia si rileva che durante le crisi estatiche avvertiva le seguenti sensazioni: “...era come se fossi posseduta da uno strumento che mi penetrava e si ritirava strappandomi la carne [...]. Venivo riempita d'amore e saziata di una pienezza inestimabile [...]. Le mie membra di frantumavano e si rompevano di desiderio mentre languivo [...]. Quando poi rinvenivo da questi rapimenti d'amore mi sentivo così leggera e appagata da voler bene anche ai demoni...” (tipica sensazione post-orgasmica!)]. [...]. Il mistico succedaneo sessuale delle suore fu Gesù [...], poiché esse venivano consacrate come sue “spose” [...]. Le “*sponsae Christi*” e le “*copulatae Christo*” [...] concedevano allo sposo celeste non soltanto l'anima [...], ma anche il corpo. [...]. Reprimendo il loro istinto materno e sessuale, le suore si trastullavano entusiaste col bambino Gesù [...]. [Ad esempio] Margareta Ebner (1291-1351), una domenicana bavarese, che portava con sé un Gesù in legno dentro una culla, sente la sua voce: “Se non mi allatti, mi toglierò dalla tua vista, poiché mi ami sopra ogni cosa”. Margareta, obbediente, accosta la statuetta al seno nudo, provando un grandissimo piacere. Ma Gesù non si accontenta, diventa invadente, le appare anche in sogno, così che lei gli rivolge la parola dicendo “Perché non fai l'educato e non mi lasci dormire?” e il bambino: “Non voglio lasciarti dormire, devi prendermi con te”. “Allora piena di desideri e di gioie lo tolsi dalla culla e me lo misi in grembo. Era davvero un bambino vivace; io gli dissi: Baciarmi, così voglio dimenticare che mi hai privato del riposo!. Allora mi prese con le sue braccia, me le mise al collo e mi baciò; quindi chiesi di sapere da lui qualcosa intorno alla sua santa circoncisione”. È una tematica che occupa con insistenza quasi tutte le spose di Dio. [...]. Santa Caterina da Siena (1347-1380) [(8)], che strillando si rotolava per terra e chiedeva con insistenza gli “abbracci” del suo “dolcissimo ed amatissimo” Gesù [(Fig. 12)], aveva al dito il suo bel prepuzio invisibile, regalatole da Lui in persona [!]. Il confessore di Caterina ci racconta con grande pudore che ella gli aveva confessato di vedere sempre l'anello, anzi, che non c'era momento che non lo vedesse. E quando anche il dito di Caterina divenne a sua volta reliquia diverse persone devote che pregavano lì davanti scorsero l'anello, quantunque invisibile per gli altri. Ancora nel 1874 esso mandava in sollucchero anche le due giovani stigmatizzate Célestine Fenouil e Marie-Julie Jahenny; Quattordici uomini lo videro gonfiarsi al dito di quest'ultima e diventare rosso sotto la pelle; il loro vescovo era al colmo dell'entusiasmo [!]. [...]. Ma che cosa è tutto ciò paragonato all'esperienza prepuziale della suora Agnes Blannbekin, morta a Vienna nel 1715, le cui rivelazioni restano documentate dal benedettino austriaco Perez!? Costui narra che la Blannbekin fin dalla giovinezza aveva dolorosamente pianto

per la parte [cioè il prepuzio] una volta perduta dal giovanissimo Gesù. Essa era sempre solita *“compiangere profondamente nella solennità della circoncisione la perdita di sangue che il Cristo aveva dovuto subire così presto all’inizio della sua fanciullezza”* [...]. Subito dopo aver ricevuto la comunione la pellicina del pene del Signore si trovava letteralmente sulla sua lingua; *“Così compiangendo e commisurando Cristo — tramanda l’informatissimo Perez — cominciò a riflettere su dove si trovasse il prepuzio; ed ecco, sentì subito sulla lingua una minuscola pellicina, uguale a quella di un uovo, ripiena di grandissima dolcezza, ed essa la inghiottì. Ma l’aveva appena ingoiata che la sentì nuovamente con la sua dolcezza sulla lingua, e la ingurgitò di nuovo. E lo fece più di cento volte [...] E le venne rivelato che il prepuzio era resuscitato insieme al Signore il giorno della resurrezione. Era talmente grande la dolcezza provata nell’inghiottire tale pellicina, che provò per tutte le membra e tutti i muscoli una dolcissima trasformazione”*. Il fondamento libidinoso di tutto codesto circo d’amore con Gesù, Vergine, Prepuzio, Capezzoli, Fallo e Latte materno potrebbe mai essere più evidente? Se si pone da un canto l’aspetto meramente letterario, non c’è nessuna differenza rilevante fra una mistica *“autentica”* ed una *“inautentica”*, una elevata ad una bassa mistica, fra mistica e misticismo; dappertutto appare la *“neutralità”* nel *“soprannaturale”*, la *“sessualità”* nella *“spiritualità”*, l’Eros nell’Agape, differenti certo nella manifestazione esterna, ma non nella sostanza: sia che si strilli il nome di Gesù rotolandosi al suolo sia che ci si masturbi col Crocifisso, si tratta in ogni caso semplicemente di surrogati di un’istintualità tenacemente repressa...» (9), «...Suor Maria Villani (1616) asseriva di essere stata presa in sposa da Gesù con il permesso della Vergine [...]. Gesù la stringeva forte tra le sue braccia di sposo legittimo. Nell’ultima domenica di carnevale del 1621 [...] Gesù va a trovare la santa donna e le dice che le avrebbe fatto godere le delizie d’amore [...]. Essa fu stancata dagli amplessi di Gesù, dalle sensazioni squisitamente voluttuose che le davano i toccamenti delle dita divine e deliziosamente gridava: *“Amor mio non più, Signor Dio mio, non posso più perché moro di amore!”*. Santa Caterina da Bologna nella notte di Natale del 1435, dopo molte preghiere, in sulla mezza notte, vide la Vergine che le diede il suo divino figliuolo. Lei lo abbraccio e *“fu liquefatta di amore: la consolazione durò tredici minuti. Mentre, con tale divino abbraccio attingeva la santità, fu colta dal flusso mestruale e, anelante, gridava: “Gesù mi vorrei svenare per te!”*. L’amore che non genera le dava voluttà sovrumane. [...]. Santa Veronica Giuliani la notte di Natale del 1727 [...]. Vide il bambino Gesù di cera diventare di carne e crescere fino a diventare adulto. Quindi, le tolse il cuore dal petto, lo sostituì col suo e le comunicò le cinque piaghe [...]; Gesù passò la notte fra gli amplessi di Santa Veronica. La mattina Veronica gridava: *“Dove siete, mio sposo, senza voi non posso stare, ricordatevi che sono vostra, venite! venite! Nulla altro io voglio che il vostro amore”*. Dopo queste voluttà divine la Santa ebbe dolori fortissimi al capo e cadde svenuta al suolo. [...]. Santa Maria Giovanna di Gesù nel 1721 vide l’eterno padre che le faceva dono del suo unigenito figlio Gesù affinché fosse tutto suo e si deliziasse con lui. Turbata la mente dallo istinto sessuale, gridava: *“Datemi il vostro amore, Sposo mio!”* e lo supplicava che la facesse tutta sua. [...]. Gesù volle farle assaggiare delizie grandissime e la Santa racconta: *“...In tale chiamata mi strinse nel suo divino seno, dimostrandomi u’intima intrinsechezza d’amorosissimo sposo che non riuscivi più a distaccarmi da lui...”*. [...]. La sua anima ed il suo corpo erano tenuti dallo sposo divino in un abbraccio poderoso tenendola in quella situazione tutta la giornata [...]. Gli atti virili di Cristo davano alla Santa la suprema gioia dell’amore mistico; essa si contraeva violentemente nella vertigine ed il respiro le veniva a mancare, la languidezza di amore le dava le dolcezze della divinità sollecita al suo affetto. Intanto, l’esaurimento nervoso faceva passi giganteschi in questo onanismo sacro. La serva di Dio Eleonora Ramirez Montalvo nel dicembre 1640 mentre stava tutta nuda nella cella com’era suo costume, per penitenza, prima di coricarsi. Le comparve Gesù, sorridente e nudo [...], e con soavi abbracciamenti temprò la gran sete di amore della Santa. La chiamò sorella, figlia, diletta sposa. Nella profondità del mistero di amore, la Santa passò quella notte e molte altre negli amplessi di Gesù. La neurastenia poi la colse con dolori fortissimi come spine che le si conficcavano nella testa, le spinte dello sposo divino! [...]. Santa Lutgarda, in una notte del 1182, rimasta sola nella chiesa, mentre baciava i piedi del crocifisso questo diventò di carne e, schiodato

un braccio dalla croce, l'abbracciò, la strinse dolcemente al seno e le fece succhiare il dolce sangue che sgorgava dal costato piagato. [...]. Santa Brigida in una sera del 1302 fu sposata da Gesù e la vergine le disse: *“Il figlio mio ti ama di infinito amore, amalo anche tu perfettamente, preparati a ricevere il tuo sposo che tanto ti ama”* Ed ecco arriva, in una nube lucida e bianca, Gesù lo sposo divino che le dice: *“Io ti ho eletta per mia sposa per manifestarti i miei ineffabili segreti”*. E Gesù comunicò a Brigida gli ineffabili segreti di amore degli amplessi mistici nella solitudine benigna della cella. [...]...» (10) D'altra parte, non mancano *“mistici”* che riescono persino a riprodurre, stigmatizzate sul proprio corpo, le lesioni che sarebbero state inferte alla *“divinità umanizzata”*, ispirandosi, ingenuamente, ai modelli offerti dall'iconografia dell'arte sacra, e non secondo la realtà storica, come ampiamente documentato nell'Art. XIX.

NOTE

(1) Il termine *“mistico”* deriva dal sostantivo greco *“μυστικός”* (*“occulto”, “nascosto”, “misterioso”, ecc.*). Quindi, l'uso di questo termine non tardò ad essere usato per indicare l'individuo che si abbandona a sensazioni ed a comportamenti interpretabili come vissuti esperenziali di fusione con l'occulto, con il trascendente, con il divino per cui il correlativo termine *“misticismo”* è comunemente usato per indicare la fusione dell'umano con il divino implicanti, oltre l'*“ascesi”* e l'*“estasi”*, anche il relegarsi all'umiltà, alla solitudine, alla mortificazione ed alla meditazione, fino all'autodeterminarsi fenomeni dispercettivi (illusori ed allucinatori) e ad avere la convinzione illusoria di essere posseduti da Dio (*“delirio-mistico-religioso”*). Si configura, così, un vero e proprio *“stato teopatico”* nel senso di Delacroix (1932) (cfr. Delacroix H.: *«Le grande mystiques chrétiens»*, Paris, 1932) oppure, se di minore intensità, una *“nevrosi mistica dovuta a delirio d'immaginazione”* nel senso di Dupré e Logre (cfr. Dupré E., Logre M.: *«Les délires d'imagination»*, L'Encéphale, 6, 209, 1911 e Dupré E., Logre M.: *«Les délires d'imagination. Mythomanie délirante»*, L'Encéphale, 6, 338, 1911). Pertanto, ormai si ritiene che il *“misticismo”*, a seconda dell'entità delle relative manifestazioni fisiche (cfr. Tedeschi M.: *«Fenomeni fisici del misticismo»*, Roma, 1962) può essere espressione di lievi disarmonie psichiche, di più o meno gravi anomalie della sfera affettivo-emotiva, di particolari psicopatie della sessualità, fino a veri e propri stati psicotici.

(2) I *“demoni”* con orrende ali membranose di pipistrello compaiono nell'iconografia sacra dal XII secolo in poi, come evidenziato da Baltrusaitis (1955) (cfr. Baltrusaitis J.: *«Le Moyen Age fantastique, Antiquités et exotismes dans l'art gothique»*, Paris, 1955), per il seguente motivo così riassunto da Teyssedre (1985): *«...Fin dall'antichità, la rappresentazione delle ali a membrana aveva avuto un'evoluzione continua nell'arte cinese, ma in un ambito chiuso. Improvvisamente, nel XIII secolo, è stato adottato dall'Occidente che fino allora aveva conosciuto solo demoni apteri o dotati di ali d'uccello come gli angeli; questo trasferimento dalla Cina in Europa si è effettuato per la mediazione dei conquistatori mongoli, eredi di Gengis Khan...»* (Cfr. Teyssedre B.: *«Le Diable et l'Enfer au temps de Jesus»*, Paris, 1985).

(3) Cfr. Milano N.: *«Psicologia del misticismo. La psicopatia sessuale dei religiosi»*, Napoli, 1914.

(4) Cfr. Allegri R.: *«Padre Pio. L'uomo della speranza»*, Milano, 1984.

(5) Fra i casi maschili descritti da Milano (1914) si ricordano i seguenti: *«...Nel 1674. San Giovanni Giuseppe Della Croce si flagellava, portava sandali trapuntati da chiodetti, sul prto una croce con cinque ordini di pungenti ferri. Gli compariva la Vergine che si tratteneva con lui in amorosi colloqui e, dopo le vive flagellazioni, gli porgeva tra le braccia il bambino Gesù. San Casimiro (1478 era innamorato di Maria [...]. La Vergine accettava gli omaggi e le mamme e passava le notti con lui. Casimiro le fu fedele e finì di esaurimento nervoso a venticinque anni. San Vincenzo Ferreri (1337) nel suo trattato della vita spirituale raccomanda le giaculatorie fervorose per mantenere intatto il fiore della verginità. Una donna voleva peccare con lui, ma Vincenzo fuggì in convento [...]. Nella insonnia Maria gli dava del tu, lo consolava ed ammirava l'atteggiamento del santo tormentato dallo smarrimento sessuale. [...]. San Filippo Benizzi nel 1253, dopo che sacrificò alla Vergine tutte le sue contorsioni sessuali, la vide su un cocchio, tutto fiammante di oro e di gemme con una schiera di angeli [...]. Sant'Andrea di Avellino (1541) volle imitare la purezza verginale di Maria: piagava il proprio corpo, digiunava e vegliava adorando Maria. Una donna volle sedurlo, ma egli fuggì nel convento ed adorò Maria disperdendo in convulsioni la frenesia dello amplesso inibito. Il beato Bernardo da Corleone nel 1625 digiunava tutti i venerdì in onore di Maria Vergine ed offrì a lei la rinuncia sessuale della carne e dello spirito, [...] non guardava in faccia le donne e avvertiva i religiosi più giovani di lui con le seguenti parole: “Fuggite l'aspetto delle donne poiché in una aperta di mano fanno crollare le colonne di santa chiesa”. Per domare il suo priapismo si batteva sette volte al giorno con una grossa palla di cera attaccata ad una corda e tutta armata all'intorno con pezzetti di vetro rendendo più dolorose le piaghe con un emoiastro fatto di sego misto a sale. Era divenuto sensibile ad ogni minimo stimolo sessuale ed una volta, toccato per sbaglio da una vecchia, ne ebbe talmente eccitato il priapo da dover restare quindici giorni in ritiro spirituale per poter ritornare all'antica serenità. [...]. Offriva a Maria vergine i suoi sforzi per domare l'istinto sessuale. Il servo di Dio Umile da Biusignano nel 1604 [...] insinuava a tutti la necessità di essere devoti di Maria, di invocarla sempre con affetto e di seguire gli ammaestramenti di lei che volle*

essere vergine. Egli si cingeva i lombi con una catena di ferro, armata di punte, per ricordare a se stesso di essere nemico di Venere. La Vergine gli compariva spesso e si tratteneva con lui in amoroze conversazioni in una grotticella, sita nel giardino del convento di Bisignano, alla quale egli aveva dato il nome di “paradiso terrestre”. San Giovanni di Dio nel 1530 riceveva frequenti visite da Mara Vergine che gli asciugava persino il sudore e gli poneva sulla testa una corona di spine, intessuta da lei, per procurargli le stesse sofferenze che provò Gesù. San Pasquale Baylon nel 1560 dovette difendere la sua verginità da una donna di grande bellezza che glirivelò l’indomabile passione per lui e che, nella ebrezza della sua passione, tentò di annebbiare il verginale candore del santo; ma, Pasquale fuggì da lei. Quindi si cinse i lombi con una catena di ferro a triplice giro, si cibò di pane nero e duro, di rifiuti di erbe e radici, di frutta già vizze e, così, vinse l’impulso sessuale ed udì la voce della Vergine che lo rincuorava. [...]. San Stanislao Kosta (1565) fuggiva le donne, era dedito alla flagellazione, ascoltava la messa due volte al giorno, digiunava e passava le notti in preghiere dirette a Maria. Nella cieca agitazione dello appetito sessuale egli spasimava, ansava, si sentiva avvampare tutto e poi sveniva ai piedi del simulacro della Vergine: ed essa venne, una notte nella sua cella, a consolarlo e gli pose sul letto il bambino Gesù e, mentre si scambiavano vezzi e carezze in deliziosi divini abbracci, il corpo del bambino Gesù diffondeva celesti profumi. San Giuseppe da Copertino (1642) era preso dallo spasimo dell’amore per la Vergine. Inghiozzava, si percuoteva le anche con la flagellazione, digiunava e gridava “Oh amore! Oh amore!”. [...]. Egli si levò a volo per l’aria, mosso dalla frnesia di abbracciare e baciare i piedi di Maria per i quali aveva una speciale devozione,. Nel cenobio di Montevecchio scoprì in un agnellino la persona di Gesù: tremando lo baciò, se lo strinse al seno e stette più di due ore a pregare ed a vagheggiare questo agnello divino. Nel 1580 si rese famoso San Luigi Gonzaga che sfuggiva le donne e non le guardava mai in faccia perché gli suscitavano idee contrarie alla verginità; Ma, godeva nel torturarsi, nel domare le concupiscenze carnali col dormire a terra e con le speronate. Guardava solamente la statua di Maria e le offriva in tributo il domato eretismo del priapo, Morì giovanissimo consunto dall’onanismo. Dieci giovanetti, che vollero imitare la verginità, morirono in età giovanissima e furono santificati dalla chiesa: è notevole fra essi Giovanni Berchmans che ebbe la vera ossessione del peccato sessuale e non si toccava mai gli organi genitali per nessun motivo, volle essere più vergine di San Luigi Gonsaga e morì a 17 anni. La storia di santi che furono vittime della verginità potrebbe continuare: non vi è che l’imbarazzo della scelta!...» (cfr. Milano N.: Op. cit., Napoli, 1914).

(6) Cfr. Milano N.: Op. cit., Napoli, 1914.

(7) Cfr. Milano N.: Op. cit., Napoli, 1914.

(8) Santa Caterina da Siena (1347-1380) è stata dichiarata “*compatrona d’Italia*” da Pio XII nel 1942 e “*dottore della Chiesa*” da Paolo VI nel 1970, nonostante fosse stata palesamente “*megalomane vanagloriosa*” (Fig. 10) e talmente perversa da bere il pus spremuto dalle piaghe infette (Fig. 11) e da godere voluttuosamente abbandonandosi in fantasie di sangue, come attestano i seguenti passi tratti dalle sue lettere: «...Voglio spandere il sangue mio per lo dolce sposo Gesù [...], che egli ci guidi a sbranare e a macellare li corpi nostri [...]. Annegatevi nel sangue di Cristo crocefisso e bagnatevi nel sangue e saziatevi del sangue e vestitevi di sangue [...]. Nascodetevi nelle piaghe del Cristo crocefisso, annegatevi nel sangue di Cristo [...] ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo [(Fig. 13)] e dalla carne sua trarremo il latte che nutrisce l’anima nostra [...]. Inebriatevi del sangue e saziatevi del sangue [...] mi voglio vestire di sangue e spogliarmi di ogni vestimento [...] Gesù, sangue, fuoco, inestimabile amore! [...]. Or godiamo [...]. Nascondiamoci nella caverna del costato di Cristo crocefisso, dove si trova l’abbondanza del sangue...» (cfr. Dupré Theseider E.: «*Epistolario di Santa Caterina*», Roma, 1940 e “*Lettere di santa Caterina da Siena*” raccolte da Colombo M. in «*Vestitivi di sangue, Lettere ai fedeli di Caterina da Siena*», Milano, 1991)!

(9) Cfr. Deschner K.: «*Das Kreuz mit der Kirke. Eine Sexualgeschichte des Christentums*», München, 1989).

(10) Cfr. Milano N.: Op. cit., Napoli, 1914.